

La Giornata a Castel di Signa

Carissimi amici,

ho pensato quest'anno di farvi giungere il ringraziamento dell'Opera per la Giornata svoltasi il 5 novembre, attraverso le colonne del Focolare perché mi sembra giusto che un'amicizia così sincera ed intensa come quella che ogni anno manifestate per l'Opera, debba essere conosciuta ed apprezzata da tutti.

Inoltre l'Opera sente verso tutto il Sighese una particolare riconoscenza perché sono varie le Parrocchie che fanno veramente a gara per dimostrare il loro attaccamento ai nostri figlioli.

La Giornata di quest'anno, indetta dal vostro nuovo Parroco, don Natalino Rossi, è stata contrassegnata da due aspetti: il primo è il perpetuarsi di una iniziativa parrocchiale che fu promossa dal vostro don Giuseppe Così e che da lui fu portata avanti fedelmente di anno in anno, nonostante la sua età e la sua malattia. L'altro aspetto è il rinnovarsi di questa iniziativa per opera del vostro attuale parroco che ha sentito e sente vivo l'ideale sacerdotale rappresentato dalla figura di don Facibeni.

Come cristiani di questa nostra epoca che si va trasformando, come membri della Chiesa che sente urgere dal di dentro l'imperativo del suo rinnovamento non possiamo non riflettere insieme a questa necessità di unire e contemporaneamente la genuina animazione cristiana del passato con uno spirito nuovo ed un modo nuovo di concepire ed attuare il nostro cristianesimo.

Se vogliamo infatti dare un nome a queste « Giornate » sorte nelle parrocchie da decine d'anni, se vogliamo dare un nome alla carità che don Facibeni suscitò intorno all'altare della sua Pieve non possiamo che trovare il nome del rinnovamento cristiano. A prima vista questa vicinanza dell'Opera accanto alla Parrocchia poté sembrare una maniera di far confusione e quasi un'evasione del sacerdote dai suoi doveri pastorali. Ma il Padre soffrì di non essere stato sempre pienamente compreso. Egli non voleva essere l'uomo benefico e sfaccendato, ma unicamente il servitore di una carità viva e operante che emanava dalla fede semplice e forte del

Continua dalla prima pagina

alle cose piccole con cui Dio comincia tutto ed alla grande possibilità con cui Dio consegna i suoi doni. Quel Battesimo che apre a comunicative umane più ampie di quanto saprebbe fare qualsiasi iniziativa inventata dagli uomini.

Ora noi, i « graziosi » che tanto è come seme di vita abbiamo ricevuto, dobbiamo esser quelli che più sanno dare. Già è difficile per noi imparare ad amare, come Maria seppero amare, la salvezza di tutti gli uomini; ne facciamo al più un discorso generico. Eppure bisogna ricogliere su questa che è l'operazione costante dei figli di Dio nel corso della storia, fiducia e speranza, iniziativa e sacrificio. Non si tratta solo di grandi cose; penso che i grandi ideali della giustizia tanto da fare e della carità tanto da vivere, diventano subito azione spicciola e vera, come un tessuto che si svolge giorno per giorno. Ed è qui che la linea di Maria diventa efficace, è in questa operazione

suo popolo; di questa carità sempre intesa dal Padre come opera nascente dalla vita parrocchiale, come opera di rinnovamento parrocchiale.

Cari amici, ogni volta — quindi — che noi insieme ci uniamo in una Giornata parrocchiale di carità per la Madonnina del Grappa intendiamo riallacciare a quel profondo spirito di rinnovamento interiore che è alla base della storia e della vita di don Facibeni. Questo rinnovamento aveva in don Facibeni un segreto: « Quante volte la Provvidenza ci ha fatto toccare con mano che l'Opera è sua, esclusivamente sua ». Ancora oggi noi tutti uniti insieme da comuni sentimenti ci possiamo domandare qual'è il nuovo spirito da assumere per rinnovare la nostra vita cristiana, ognuno nel campo affidatogli ed ancora possiamo stralciare due note caratteristiche dalla prima storia dell'Opera a cui abbiamo sopra accennato: un forte e schietto spirito di fraternità e di collaborazione attorno all'altare di Cristo; e inoltre la convinzione che il nostro lavoro è soltanto strumentale e deve essere facile e sottomesso all'azione di Dio perché le vere opere le compie Lui.

La Giornata di Castel di Signa, carissimi, mi ha suggerito questi pensieri e questi propositi; ve li ho comunicati così come mi sono saliti al cuore, perché anch'io come del resto anche voi, sono preoccupato di non disperdere un passato prezioso e santo, ma piuttosto di valorizzarlo e farlo fruttificare per quanto è possibile nel nostro presente.

Don Corso

Il grazie dell'Opera per Madonnina del Grappa per la Giornata a Lastra a Signa

Carissimi amici,

siamo tornati da voi ad un anno dall'alluvione.

Il vostro paese, come Firenze, come il Valdarno operoso, fu tanto colpito dalla furia delle acque. Sospendiamo allora il nostro incontro annuale poiché incombeva la urgenza della solidarietà e del restauro.

Ma, passato lo sgomento e quando la vostra capacità di lavoro e di iniziativa ha ridato al paese il volto efficace della rinnovazione, siamo tornati fiduciosi.

Sappiamo che Lastra a Signa ci tiene a questo incontro, a questo scambio che è valido proprio sul piano della

L'intesa si vive in ogni famiglia, poiché da più di venti anni in ogni casa in quel giorno benedetto si parla di don Facibeni, che voi conoscevate benissimo e della sua Opera che continua.

Ecco perché la giornata di Lastra a Signa è particolarmente sentita: poiché c'è un autentico, forte dialogo di popolo, poiché vedete l'Opera nel suo futuro e non solo nella esperienza del suo passato.

Il futuro dell'Opera passa oggi ancor più su questa unità fra i nostri figlioli, il lavoro dei nostri sacerdoti e le speranze più vive ed attuali della gente. Il rapporto che don Facibeni intravide è oggi più urgente e concreto che mai: le nostre iniziative a Livorno, ad Empoli, a Rifredi sono orientate verso questa linea che è garanzia di sopravvivenza per l'Opera e di richiamo per altri sacerdoti, per altri atti di dedizione e di consacrazione.

Prospettive di incontro e di collaborazione con i paesi della fame (pensiamo a don Rossi in Brasile) si annunziano: le deponiamo nelle mani di Dio che tutto indica.

Grazie di cuore dunque: grazie della vostra amicizia intelligente e buona. Continuiamo ad aiutarci così: noi daremo ai nostri ragazzi ed ai vostri figlioli il bene più prezioso: quello della fede che si sposa alle iniziative coraggiose della ripresa umana.

I sacerdoti dell'Opera

La scuola di Barbiana

Il parte: **Ciò che ha fatto don Milani coi suoi ragazzi,**

Relatori: i ragazzi di Barbiana
Il parte: **L'esperienza di don Milani ispira e orienta ad agire chiunque capisca il dramma della scuola.**

Relatore: il Prof. Vittorio Checchi dell'Università di Pisa

Caro amico, questo incontro conclude la nostra serie autunnale. Riprenderemo poi a primavera, toccando altri argomenti di attualità, tenendo conto dei suggerimenti sovrapposti.

L'incontro del 7 Dicembre parte da una constatazione: c'è un libro in Italia che, dallo scorso Maggio, dilaga dappertutto. Già ne sono state diffuse cinquantamila copie. Un fatto unico nella editoria italiana. Un piccolo libro cercato, che gira di mano in mano nelle case, nelle scuole, nelle fabbriche. Questo meno che duecento pagine si fanno leggere, anzi vengono divorate. Suscitano attrattive, discussioni, polemiche: per molti di questo libro tutta l'Italia si è mossa finalmente a considerare, a trattare uno dei problemi su cui era più inerte, su cui più si accumulavano e si accumulavano le sue contraddizioni, la Scuola.

Il libro non è nato a tavolino, ma è nato da una esperienza. Il libro non è fatto da un pensatore, ma da un uomo che ha cercato di verificare le sue intuizioni in un esperimento singolare, che ha saputo donarsi e cercare quel rapporto coi poveri che è essenziale per avere riprova di vera cultura, di vera umanità e di convinzioni. Un rapporto di comunità, un rapporto animato da giustizia. Don Milani, il prete di Barbiana, che ha pagato fino in fondo di persona, che ha rivoluzionato un ambiente con l'arma pacifica, ma esaltantissima della uguaglianza degli uomini.

Il libro è il risultato del suo lavoro, della sua vita comune coi ragazzi; il libro è fatto veramente da una scuola nata in un posto che tutti avrebbero giudicato impossibile e che è arrivata invece a costituire un punto di riferimento e di analisi per tutta la sconnessa scuola italiana.

Non è solo una denuncia: è una testimonianza. Non riporta un fatto strano quasi che lo stesso don Milani possa racchiudersi ed isolarsi, magari con accenti di polemica ammirazione, nella sua singolarità. Da Barbiana il problema, visto finalmente in tutta la sua drammaticità, rimbalza dappertutto e chiede a tutti, genitori, insegnanti, uomini politici, una risposta, un lavoro, un impegno.

I ragazzi di Barbiana che vengono da noi ci racconteranno di quello che facevano con don Milani: da dove sono partiti, dove sono arrivati. Chiediamo a loro di raccontarci come viveva la loro vera comunità di studio, in modo da arricchire ciò che il libro stesso racconta. Il Prof. Checchi tratterà della responsabilità e possibilità che si aprono dopo l'esperienza di Barbiana per chiunque: poiché tutti dobbiamo metterci al lavoro per cambiare la scuola, per esigere che la scuola cambi fino a diventare l'autentico strumento della elevazione di tutto il nostro popolo... senza commode bocciature classiste. Vengano e porti chiunque voglia intervenire: moltiplichiamo il nostro invito. E legga il libro se non l'ha fatto finora.

I lavoratori delle officine F.S. Gli studenti della casa